

Domenica 26 gennaio 1997

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

■ MILANO. L'Italia non è un bluff europeo. Nel senso che il risanamento finanziario e la ripresa in mano delle leve della politica economica sono fatti assodati. E non di breve periodo. Quindi, sostenere come fa da un paio di mesi a questa parte il presidente della Bundesbank Tietmeyer, che i mercati stanno sbagliando a dare tanta fiducia alla lira è praticamente una sciocchezza. Questa constatazione non porta però a concludere che la strada italiana sia tutta in discesa. Anzi.

Investimenti in caduta

La crescita economica resta debole, insoddisfacente (supererà di poco l'1% secondo Bankitalia, mentre il governo arriva a circa l'1,5%). L'anno scorso il miglioramento del disavanzo pubblico ha subito una battuta d'arresto. La stabilità dei prezzi non può essere considerata permanente. Sono questi i messaggi che il governatore Antonio Fazio ha lanciato al congresso delle associazioni degli operatori dei cambi, in titoli, dei mercati capitali, dei tesori delle banche (Forex, Assobat, Aiote e Atic). Messaggi che portano a conclusioni (indirette) chiare: il riequilibrio della finanza pubblica va conseguito «limitando la crescita della spesa» e non attraverso inasprimenti fiscali che «avrebbero effetti negativi sulla domanda interna e sui prezzi». È sulla composizione delle spese di bilancio, riducendo la spesa corrente (cioè retribuzioni e acquisti di beni e servizi, pensioni) che bisogna intervenire. È l'unico modo, tra l'altro, per riportare gli investimenti pubblici ad un livello normale visto che ormai rappresentano solo un punto percentuale del prodotto lordo. Che ci sia bisogno di una manovra di primavera è, per il governatore della Banca d'Italia, abbastanza ovvio. Non lo afferma esplicitamente, ma in questa direzione vanno i suoi ragionamenti.

Gli scompensi del 1997

Secondo la Banca d'Italia le previsioni del fabbisogno pubblico per il 1997 «risentono di valutazioni molto favorevoli sull'evoluzione del saldo primario». Traduzione: il rapporto entrate e uscite, esclusi gli interessi che vengono pagati sul debito pubblico, previsto dal governo è troppo ottimistico. Sarà «solo in parte» compensato dalla riduzione della spesa per interessi grazie al calo dei tassi. Un intervento aggiuntivo sul bilancio è l'ovvia conseguenza. Fazio sta dando una mano al ministro del Tesoro Ciampi, che non vuole porre in alternativa una finanziaria biennale (come ipotizzato da Bruxelles) alla manovra di primavera per rimettere i conti dell'anno a posto in tempo perché le aspettative favorevoli sull'Italia non sfumino. Oltretutto, il rallentamento dell'attività economica in atto da un anno e che si è accentuato verso la fine del '96 avrà effetti sul più basso livello dell'avanzo primario dell'anno scorso di circa 20mila miliardi rispetto alle stime di settembre. Inevitabile il riflesso sui risultati del 1997.



■ MILANO. Che paese è un paese che non utilizza appieno le risorse di risparmio, lavoro, capacità imprenditoriali con notevoli costi economici e sociali? È questa l'Italia che corre verso la moneta unica. E questa l'Europa che corre verso la moneta unica. Non c'è da essere ottimisti. Fabrizio Onida, dell'Istituto del commercio estero, ricorda che fino a non molti anni fa «l'economia procedeva con successo mentre la situazione finanziaria era fuori controllo». Oggi è quasi il contrario nel senso che la fi-

I PUNTI DEL GOVERNATORE

«Aggredire gli «sfondamenti» della finanza pubblica con correzioni strutturali, mirate a ridurre la spesa e non ad aumentare la pressione fiscale»

«Moderazione salariale e ripresa degli investimenti come condizioni per riassorbire le forme più acute, più socialmente insopportabili di disoccupazione»

«Agire sulla composizione della spesa di bilancio, riducendo quella corrente e indirizzando gli investimenti nei settori dove è più carente la dotazione di capitale pubblico a beneficio della produttività e, innanzitutto, dell'occupazione»

I NUMERI

2,5/3% l'inflazione prevista per i primi sei mesi '97

1% o poco più la crescita del Pil

70.000 miliardi il surplus della bilancia dei pagamenti alla fine del 1996

P&G Infograph



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante il congresso che si è aperto ieri alla Fiera di Milano Ferraro/Ansa

«Risanamento e ripresa»**La ricetta di Fazio: più lavoro e tagli alle spese**

No a nuovi inasprimenti fiscali. La manovra di primavera (e le successive) dovranno ridurre la spesa pubblica corrente. Il governatore della Banca d'Italia interviene sugli argomenti «caldi» della politica economica. Troppo ottimistici che le previsioni del governo per il 1997. Sindacati e imprese non devono ostacolare l'aumento dell'occupazione e la stabilità dei prezzi. Un'argumentata risposta alla Bundesbank.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Che l'Italia abbia fatto progressi significativi nei conti con l'estero, nel ridimensionamento dei disavanzi pubblici e nel controllo dell'inflazione è indubbio. Nella media del 1996 l'indice del costo della vita è sceso al di sotto del 4%. Tra giugno e dicembre è stato, su base annua, intorno al 2. Secondo i dati delle città campione, in gennaio la crescita dei prezzi è stata inferiore al 2%. E ancora: le aspettative per i prezzi al consumo rilevate in settembre avevano indicato per il primo trimestre dell'anno una inflazione su base annua compresa fra il 3 e il 3,5%. Le attese di dicembre danno per i primi sei mesi dell'anno un'inflazione fra il 2,5 e il 3%. Ma, per un banchiere centrale l'inflazione non è mai morta per definizione. Di fronte alle richieste di ulteriori riduzioni del tasso di sconto, ha gelato le aspettative così: «In tutti i paesi l'abbassamento dei tassi ufficiali è efficace se conferma le più favorevoli aspettative di inflazione, le quali traggono forza dall'andamento dei conti pubblici e dei costi. Confermare non anticipare. Tutto si gioca sulle aspettative che devono poi essere suffragate dalle cifre. I tassi di interesse di mercato si riducono solo in presenza di una «riconquistata e permanente stabilità dei prezzi».

Il governatore si è rivolto, secondo il copione, a tre interlocutori: sindacati, imprese e governo. Ai primi ha ricordato che le pressioni inflazionistiche possono arrivare dal costo del lavoro. Inoltre, anche i lavoratori dipendenti devono fare la loro parte a sostegno dei disoccupati impedendo che la crescita dei loro redditi ostacoli la creazione di nuovi posti. Le imprese non devono rivalersi sui prezzi evitando di fare i conti con la concorrenza. La lira si è apprezzata di un quarto del suo valore rispetto

alla crisi del marzo '95 (solo nel 1947 ci fu un recupero di analoga portata), ma la nuova parità con il marco risulta deprezzata del 19% rispetto al '92. Dunque i margini di competitività non sono stati erosi. Infine, il governo non deve correggere l'aumento dei conti pubblici in modo «insufficiente» né tollerare «l'eccessiva espansione del disavanzo». Dall'Italia in corsa verso Maastricht (che Fazio non cita mai) non si fugge più. Nel '96 gli italiani hanno investito all'estero 53mila miliardi di lire, gli investitori stranieri hanno investito in Italia 122mila miliardi. Aumenta la massa di titoli del tesoro in mani di non residenti. Mercato interno e finanziamento dello stato sono molto esposti all'andamento dei tassi sui mercati internazionali, alle valutazioni degli investitori esteri. L'esame non è mai finito.

Tripla stabilità

Tassi di cambio e tassi di interesse sono come un'immensa «costellazione» che interagisce sulle variabili finanziarie dei sistemi economici nazionali. Riflettono, dice Fazio, la valutazione della capacità delle autorità di attuare politiche di sviluppo nella stabilità. Lo stesso concetto di moneta debole o forte dipende da tre fattori chiave: conti pubblici, conti con l'estero (la posizione patrimoniale del paese e equilibrata), solidità delle istituzioni.

Giarda: «Manovra '98 a maggio? Servirebbe il consenso di tutti»

Il governo conferma le notizie pubblicate da «l'Unità»: allo studio c'è l'anticipo a primavera della Finanziaria 1998, anche se gli ostacoli sono fortissimi. Come ha dichiarato il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda a margine del convegno Assobat, l'anticipo della Finanziaria '98 «è una cosa di cui parlo tutti dappertutto, ma ancora non è stato fatto assolutamente nulla di concreto. Per l'anticipazione della sessione di bilancio - ha spiegato - si richiede una intesa fortissima e una unanime decisione da parte di tutti i gruppi parlamentari: ma su questo fatto essenziale non è stato fatto nulla, e del resto l'anticipo non può essere una decisione del Governo». Per quanto riguarda l'eventualità di una manovra-bis nel 1997, Giarda ha detto che «non ci sono certezze: non c'è

oggi la certezza che una manovra aggiuntiva sia necessaria o che possa essere evitata». «C'è una speranza positiva - ha aggiunto - di poterla fare anche senza di essa, e il convincimento che se dovesse essere necessaria disponiamo degli elementi per realizzare gli obiettivi proposti». Giarda basa le sue speranze su questo ragionamento: «della manovra correttiva '97 da 61.000 miliardi. 30.000 miliardi sono sicuri fino all'ultima lira; se sugli altri 31.000 dovesse applicarsi anche un coefficiente di realizzazione più basso della media rilevato nel passato, ovvero circa il 50-60 per cento, risulterebbe una perdita di efficacia di 15.000 miliardi». Giarda ha anche fatto alcune considerazioni sull'influenza che sui conti di quest'anno potrebbero avere gli sfondamenti registrati a fine '96. Secondo l'esponente del governo «si può ipotizzare che il trascinarsi del '96 faccia diminuire di 10.000 miliardi il saldo primario tendenziale del '97, stimato in 68.000 miliardi».

**IL CASO**

Prodi: «Priorità al rilancio dell'occupazione». Denaro meno caro? Banchieri cauti

«Iniettare dosi di vitamine nell'economia»

Riavviare lo sviluppo, dice Fazio. La crescita dell'economia italiana è insoddisfacente. Iniettiamo nell'economia dosi di vitamine, dice Prodi. Sono i giovani del ricco Nord a lanciare i sassi sulle autostrade, non quelli del Sud: ecco il paradosso italiano secondo Billé. Il governo punta su scuola e ricerca. Bankitalia attacca l'egoismo degli occupati e delle imprese. La Confcommercio se la prende solo con i sindacati. E le banche? Temporeggiano sul costo del denaro.

nanza pubblica è sotto controllo e l'attività economica è debole. Sì, ma il rilancio avverrà dopo quando il risanamento produrrà effetti a raggiare: inflazione prossima allo 0, tassi di interesse ridotti, più spazio agli investimenti pubblici, maggiore respiro fiscale alle imprese per creare nuovi posti di lavoro. I due tempi famosi. Si vedrà. Una cosa è certa: sta «riemergendo l'emergenza» crescita. Banchiere centrale, primo ministro, responsabili di grandi interessi di categoria e lobby (Billé della Concom-

mercio), tutti convergono su questo punto. Riavviamo subito il processo di sviluppo, ha detto Antonio Fazio di fronte ai cambiisti che digitano 24 ore su 24 prezzi e contrattazioni di valute, titoli, sofisticati strumenti finanziari. Purché ci siano buone commissioni, vada per la ripresa. Per un momento ci si dimentica che i mercati sono tanto più euforici quanto più le aziende si asciugano, tagliano personale. Ma è successo a Wall Street, qui siamo a casa nostra. Il ragionamento di Fazio è chiaro:

meno si finanziano le spese grasse per sanità o pensioni più soldi ci saranno per gli investimenti pubblici nelle aree e nei settori dove più è più carente la dotazione di capitale pubblico. La via di ulteriori sgravi fiscali non sembra a Bankitalia quella buona.

Di emergenza crescita parla anche Romano Prodi a Bologna. Al grido di: «Iniettiamo nell'economia delle dosi di vitamina». Il governo ha cominciato con la vitamina E (provvedimenti per l'edilizia), ha proseguito con la vitamina A (la rottamazione delle vecchie automobili) e con la vitamina I (aiuto agli investimenti per artigiani, piccole e medie imprese). Nonostante questo, le previsioni per il 1997 restano magrissime. Ora, comunque, tocca alle vitamine R (ricerca) e di nuovi I (innovazione tecnologica). Non è statalismo di ritorno. È una strada per «mobilitare le energie» che da sole non si muoverebbero mai. Il governo si è sempre dichiarato sicuro, finora, che l'Italia beneficerà della ripresa tedesca. Ma

ieri Fazio ha ricordato che se il surplus commerciale italiano è risultato nel 1996 il più elevato tra i grandi paesi industriali, le vendite verso l'Europa si sono ridotte per la debolezza della domanda. Se non ci fosse stata l'Asia... La quota delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è diminuita rispetto al 1995 per la perdita di competitività, ma soprattutto per la sfavorevole congiuntura in Europa dove si dirige metà del nostro export. Allora il problema della disoccupazione non è solo «strutturale», dove per strutturale si intende l'inflessibilità salariale o nella mobilità da posto a posto, da città a città. Il problema è - anche - di domanda. Come si riuscirà a tenere insieme la stretta fiscale con l'esigenza di rilancio dell'attività economica rappresenta un dilemma principale al quale nessuno è in grado di fornire una risposta convincente.

Sergio Billé, presidente della Confcommercio, sceglie il tema della disoccupazione per dare addosso ai sindacati: «Difendono gente impie-

gata in strutture da cancellare evitando di tutelare giovani che sono pronti a svolgere altro tipo di lavoro in un contesto di novità». Il contesto di novità è proprio la diminuzione (se non l'assenza) delle tutele. Quello di Billé non è, certo, un lapsus. Piuttosto, il presidente della Confcommercio segnala un paradosso tutto italiano: «A lanciare sassi sono i giovani del Nord e non quelli del sud che al 60-70% sono senza lavoro, schiacciati da una società che non dà loro alcuno spazio».

E le banche che cosa fanno per il rilancio economico? Per il momento sembrano occuparsi d'altro. Temporeggiano sulla riduzione dei loro tassi di interesse per ovvie ragioni di bilancio. Anche perché sta per scattare la tagliola della concorrenza che aprirà l'amaro capitolo degli esuberanti. Il mercato non si comanda per decreto, afferma il presidente del Credit Rondelli. Quando il tasso di sconto sale, l'adeguamento è velocissimo, quando scende il meccanismo si impolvera. □ A. P. S.

Cofferati: «Occupazione, conservatori sono i politici»

■ ROMA. Non ci sta a essere additato come conservatore sul fronte della creazione di occupazione da Antonio Fazio il leader della Cgil Sergio Cofferati. «La critica del governatore della Banca d'Italia dovrebbe essere rivolta ad altri. Se ci sono punti di conservazione - afferma il leader Cgil a Torino, a margine del congresso provinciale del Pds - sono quelli che rispondono al sistema politico, non certo alle organizzazioni sindacali. Noi abbiamo sempre accettato di confrontarci di fronte a proposte che avessero il segno esplicito del cambiamento. Ovviamente, però, abbiamo il problema di tutelare le persone più deboli, e cerchiamo di farlo».

Fazio rivolge un invito esplicito a moderare la crescita dei salari per creare nuove opportunità di lavoro: «la crescita dei redditi di coloro che già lavorano - ha affermato il numero uno di Bankitalia - non deve ostacolare l'aumento dell'occupazione». «Mi sembra che i sindacati abbiano dimostrato di avere molto coraggio - prosegue la replica di Cofferati - se in questi anni sono stati responsabili ed hanno contribuito ad un processo di risanamento che si va completando». Quanto alle sollecitazioni di Fazio a riavviare velocemente il processo di sviluppo, per Cofferati «è del tutto condivisibile la sua sollecitazione a che l'economia torni a crescere, perché senza sviluppo consistente non si possono realisticamente avere soluzioni occupazionali come quelle che servono soprattutto al Mezzogiorno d'Italia».

Secca la replica a Fazio di Pietro Larizza, segretario della Uil: «ho un grande rispetto per Fazio e mi fa piacere che quando parla di occupazione, il governatore della Banca d'Italia spieghi ai preti come si dice la messa: noi sindacati viviamo cercando di creare nuova occupazione». Apprezzamento per l'attenzione che il Governatore della Banca d'Italia ha riservato ai problemi dell'occupazione è stata espressa dal segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese. «Mi sembra - ha dichiarato - che finalmente l'emergenza inflazione» sia finita e si cominci a prendere in considerazione con maggiore attenzione le questioni relative al lavoro». Morese quindi, riferendosi all'affermazione di Fazio secondo il quale la crescita dei redditi di coloro che già lavorano non deve ostacolare l'aumento dell'occupazione, ha assicurato che «non saranno mai i salari ad assorbire risorse altrimenti destinate a favorire nuovi posti di lavoro». «Tra il '92 e il '96 - ha ricordato il sindacalista - gli aumenti retributivi sono stati in linea con l'inflazione e anzi nel settore pubblico addirittura al di sotto. Stiano tranquilli dunque che dal fronte dei salari non verrà nessun «tentato» all'occupazione. Piuttosto, ci aspettiamo dal sistema delle imprese segnali chiari e forti in quella direzione».

Monti: «L'Italia può farcela a entrare nell'Uem»

Il commissario europeo Mario Monti si dice «fiducioso» sulle possibilità dell'Italia di entrare fin da subito nell'Uem. E avverte che, se si ravviserà il bisogno di una manovra bis, sarà meglio farla subito ed in misura adeguata. Monti ha poi definito «molto positivo il fatto che a fine settembre il governo si sia dato questo obiettivo che non si era dato in giugno di essere in regola per l'entrata nella moneta unica fin dall'inizio e quindi, in particolare, il disavanzo del 3% già nel '97 e non solo nel '98». E si è detto «fiducioso» sull'ingresso dell'Italia nell'Uem con il primo gruppo di paesi, affermando che, «data l'importanza della scelta di obiettivo fatta, non si lesineranno né l'intensità né la tempestività degli sforzi per conseguirla veramente». Quanto all'entità di una possibile manovra bis, il commissario Ue Mario Monti ha precisato che la manovra deve essere della «misura necessaria per conseguire effettivamente quell'obiettivo annunciato del 3% nel '97».